Anno VIII. - N. 388 — Udine - Sabato 9 Maggio 1903 — Conto corrente con la Posta

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI
ITALIA: Anno L. 3.00 - Semestre L. 1.50
ESTERO: " " 6.00 " " 3.00
Si ricevono presso l'Amminis. del giornale.

INSERZIONI
ed avvisi in terza e quarta pagina — prezzi di tutta convenienza.
I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti anticipati.

Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 5, I° piano.

Un numero separato cent. 5.

Trovasi in vendita presso l'emporio giornalistico-librario piazza V. E., all'edicola, alla stazione ferroviaria e dai principali tabaccai della città.

APPUNTI
sul discorso dell'onor. Sacchi

Non vogliamo ripeterci. Più d'una volta abbiamo avuta occasione di manifestare il nostro pensiero sull'atteggiamento dell'on. Sacchi rispetto al partito radicale. Il suo ultimo discorso di Torino, ammirevole per tanti riguardi nella sostanza e nella forma, ci lascia nella nostra opinione inalterabile sull'essenza e sulla funzione del partito radicale italiano, quale lo capitanò e personificò Felice Cavallotti.

Le parole, per quanto abili, non mutano la realtà e la sostanza delle cose. L'on. Sacchi muove un'accusa al partito radicale al quale egli stesso appartiene. "Il partito radicale — egli dice — si addormentò sugli allori conquistati dall'opera personale del compianto suo capo (Felice Cavallotti) e lungi dal proporsi arditamente di governare il paese (conquistando le forze popolari) si accantonò a discutere se le istituzioni permettano, o non permettano le riforme „.

Quali sono gli allori conquistati dall'opera personale di Felice Cavallotti?

L'allargamento del suffragio è cosa troppo remota e non affatto *personale* di Felice Cavallotti; tutte le altre riforme contenute nel suo *Patto di Roma* sono tutt'ora un pio desiderio. Dunque, quali sono gli allori dell'opera sua personale?

Sono splendidi e freschi, tali da bastare certamente a renderlo benemerito non di un partito soltanto, ma della patria. — La sua azione personale, la sua vera, grande azione fu la epurazione della vita pubblica italiana, fu la campagna, interrotta dalla sua morte, contro i corrotti ed i corruttori insediati al governo del nostro paese, sotto le stesse istituzioni che oggi ci reggono.

L'on. Sacchi, che afferma essere il problema nazionale tutto economico, ripresenta la sua pregiudiziale: ogni riforma è possibile con le istituzioni attuali. — Il risanamento morale del governo, cioè l'opera veramente personale di Felice Cavallotti, val bene una riforma o più riforme economiche; e se al lacrimato duce della democrazia italiana fu possibile imprendere la poderosa campagna anticrispina, tutti sanno quanto tale *possibilità* gli costò e quanto gli giovarono le istituzioni. — Anzi; era la formula non solo degli scribi stipendiati all'uopo dal governo, ma di tutti i più cospicui crispini: Cavallotti attaccava *le istituzioni*.

"Le istituzioni politiche di tutti i paesi — continua l'on. Sacchi — sono il portato delle vicende storiche ed economiche e durano sin chè nella loro intima adattabilità si evolvono in armonia alle necessità sociali; che sieno o non sieno discusse è assolutamente indifferente; ma un partito non socialista ha il dovere, o di accettare lealmente le istituzioni, o di dichiararsi rivoluzionario sia colla protesta parlamentare od extra parlamentare, sia con qualunque altro metodo di combattimento o di opposizione „.

L'*evoluzione* delle *istituzioni* fondamentali è già qualche cosa che si contraddice; ma accettiamola pure. È però difficile convincersi che a tale *evoluzione* delle istituzioni sia indifferente l'incondizionata loro accettazione da parte di un partito, o l'accettazione in quanto esse istituzioni non contrastino con le *necessità sociali* di un determinato momento storico. Il partito radicale ha per proprio fondamento la sovranità popolare, sovranità che può da un momento all'altro, trovarsi in conflitto con la sovranità regia. Per l'art. 5 dello Statuto, è riservato al re l'esercizio dei più alti diritti della nazione, compreso il diritto della sua esistenza: "il re dichiara la guerra; fa i trattati di pace, d'alleanza, di commercio ed altri, dandone notizia alle Camere tosto che l'interesse, e la sicurezza dello stato il permettano, ed unendovi le comunicazioni opportune „.

È, dunque, rimessa alla eventualità della maggiore o minore disposizione naturale ad assumere intera la responsabilità dell'esercizio di simili diritti la stessa esistenza di un popolo.

E perciò non è questione di *dubbio*, come più avanti dice l'on. Sacchi, sulle istituzioni fondamentali del paese; sono troppo chiare per dar luogo a dubbi; è invece lealtà vera quella di un partito (al quale non compete certo mutare le istituzioni plebiscitarie) avvertire i proprii dissensi, anzichè accettare le istituzioni incondizionatamente per poi essere costretto a mettersi contro di esse quando di fronte ad un'evenienza importante o decisiva per la vita nazionale "la loro intima adattabilità non si sia ancora abbastanza evoluta in armonia alle necessità sociali „.

Ripetiamo; per noi il partito radicale non può trovare altro fondamento ed altra ragion d'essere che nella sovranità popolare: esso rifugge da pregiudiziali in un senso e nell'altro; non ha bisogno di discutere le istituzioni e le accetta finchè non si oppongano allo svolgimento di tutte le riforme del suo programma e questo, ci pare, non è trovarsi in istato di dubbio, è proprio l'opposto: è quello stato che *ci* procura la soddisfazione di non aver mai un elogio dai giornali moderati.

y

Nota. — Questo articolo, non ne dubitiamo, darà certamente argomento al *Giornale di Udine* per una di quelle amene scoperte sui dissidii tra partiti popolari e più specialmente tra radicali e radicali.

Si persuada l'organo della consorteria clerico-moderata che non c'è nulla, da parte sua, da farlo stare allegro. — I partiti popolari, appunto perchè tali, possono liberamente discutere sulle loro tendenze, possono dissentire su teorie o sistemi, poichè son mossi da un solo interesse; quello di far scaturire dalla discussione la verità in tutto e dappertutto. Che se da altri interessi fossero animati, non avrebbero che da imitare le consorterie clerico-moderate per campare e farsi strada, cioè mai mettere in pubblica discussione le faccenduole interne e men che meno il famoso *dibattito* sulla opportunità, o meno, di fare aperta alleanza coi cattolici.

Non c'è, ripetiamo, da stare allegri per il *Giornale di Udine* e compagni perchè appunto anche l'on. Sacchi che, secondo il *Giornale di Udine* "nel paese parla come un angiolo e alla camera vota coi socialisti e coi repubblicani „ continuerà a votare coi socialisti e coi repubblicani per un pezzo, quando occorra e dove occorra.

. . . . . *moderati* — quasi potesse esistere *moderazione* nella scelta tra il bene e il male, il vero e l'errore, l'inoltrare e il retrocedere.

(G. *Mazzini*, "Opere, Vol. III.)

Maggio 1898

Ricorre in questi giorni il quinto anniversario, e la triste verità sui tristi fatti di Milano, Pavia ed altre città italiane, si è fatta strada nella coscienza popolare.

Noi, che possiamo assistere alle giuste rivendicazioni del tempo, mandiamo un reverente e mesto saluto alla memoria di tutte le vittime, note ed oscure di quella « primavera di sangue ».

Coreografia....

Non con un altro titolo si possono distinguere le odierne visite reali ed imperiali, ove il buon senso e la coerenza esistono, forse, anche in minor grado che nei balli teatrali, e gli *ornamenti* e la messa in scena fanno l'ufficio di cornice, più o meno luccicante, a tutto il formalismo, a tutte le convenzioni che formano il ciarlatanesco rituale di questi giorni.

Un re ed un imperatore sono venuti a visitare il re d'Italia, sono venuti a far pompa di sentimenti con abbracci pensati e frasi studiate che, pur troppo, hanno ancora il potere di far andare in visibilio della gente ingenua, che tutto crede e non sa distinguere menomamente l'oro dall'orpello, che applaude e getta grida di stupore alla vista di luccicanti cortei e di coreografiche rappresentazioni.

Io non so comprendere come vi possano essere applausi all'indirizzo di chi, pur poco tempo fa, carpiva ad un valoroso popolo l'indipendenza, soggiogandolo colla forza brutale e colla violenza; non so comprendere come la vista di uno fra i più antipopolari governanti d'Europa possa far vociare gente nata e cresciuta fra il popolo uguale a quello che in Germania è oppresso da chi ora da noi è accolto con applausi.

Sono contraddizioni mostruose, come quelle dei due regnanti che non appartenenti alla religione del pontefice lo vanno a riverire, passando per formalismi e finzioni che farebbero ridere in un teatro di burattini ma che francamente, sulla scena del mondo, *rivoltano*..... e null'altro.

E neppur si riesce a comprendere come persone, anche d'*una certa istruzione*, sappiano mantenersi serie fra tante falsità e tanto ridicolo e *come*, l'un l'altro incontrando, non lasciano sfuggire dalle labbra atteggiate allo *stereotipo sorriso* d'occasione, una risata franca che dica: Come siamo buffoni!

L. C. Pettiti

I DUE GUGLIELMI

Il caso, sempre intelligente, ha fatto quasi coincidere a Roma le feste ufficiali per l'imperatore germanico che deve al diritto ereditario ed al privilegio la sua passeggera importanza nel mondo, e quelle popolari per Guglielmo Marconi che deve al suo genio ed allo studio la gloria sua e quella della patria.

Come viaggia un imperatore

Nel *Corriere della Sera* di ieri leggiamo:

Ieri mattina fu nuovamente di passaggio dalla nostra Stazione Centrale l'Imperatore di Germania, di ritorno da Roma.

Il treno imperiale, per la linea Sarzana-Parma, arrivò alle 7.39, preceduto dalla macchina-staffetta, e ripartì per la linea di Chiasso undici minuti dopo.

La tettoia — tenuta libera fin dalle 7 — era rigorosamente guardata da 200 fra carabinieri e guardie; cosicchè nessuno potè entrare in Stazione durante la fermata del treno *imperiale*. *Il servizio era stato disposto* dal cav. Vimercati della delegazione di stazione coadiuvato dai delegati Ena, Panzetti, Simonati e Di Bello.

Erano presenti, oltre al questore, al colonnello, tenente colonnello e capitano dei carabinieri, il conte Sanseverino, presidente della Società Mediterranea e il console generale germanico comm. Herff col personale del Consolato.

Come l'altra volta, la dispensa del treno fu rifornita di pane, latte, uova. Il treno fu inoltre rifornito di gas e di acqua.

Nessuno si affacciò dal treno; soltanto discesero alcune persone del seguito.

Dalle 7 alle 8 ben diciannove treni furono fatti partire sui binari VII e VIII, sui quali ordinariamente partono i treni speciali e che sono al di là della Stazione ed ai quali i passeggeri accedevano mediante il passaggio sotterraneo.

Questione politica e questione economica

Una delle arti colle quali si cerca da tempo di addormentare il popolo, pur lusingandolo nella speranza di un lieto avvenire che gli faccia dimenticare le sventure presenti, si è quella di separare la questione economica dalla questione politica.

Si badi per ora, si predica da taluni in tutti i tuoni, all'assetto delle finanze — si lavori al miglioramento del sistema amministrativo — rivolgeremo poi, se sarà d'uopo, le nostre cure alla politica.

La difesa della libertà non è per costoro che un passatempo da buontemponi od un grattacapo di demagoghi irrequieti.

***

Negare il nesso fra il problema economico e quello politico dinota una profonda ignoranza dei principii fondamentali che reggono la moderna società, e sotto il *fulcro d'ogni progresso economico*. Separare il concetto delle libertà politiche dalle nozioni relative allo sviluppo delle industrie e dei commerci, sarebbe come ammettere questa eresia fisiologica: che l'uomo potesse *vivere senza ossigeno*. Senza libertà politiche ogni iniziativa economica sarebbe spenta al suo nascere: nessun popolo sarebbe in grado di tutelare i suoi più vitali interessi.

Ne abbiamo la prova nei *fatti* storici antichi e moderni: gli stati dove le pubbliche libertà furono e sono scomplete e rispettate, furono e sono i più progrediti per industrie e per commerci. Così le repubbliche italiane del medio-evo; così le nazioni a regime veramente libero dei giorni nostri. Bene fu detto che la politica è, *in fondo*, una questione di pane. Invero senza politica non si risolve alcuno de' grandi problemi di economia pubblica che affaticano i pensatori e formano il sogno dorato delle classi bisognose.

***

La ricchezza di una nazione dipende dalla maggiore o minore forza produttiva degli individui che la compongono, o, in altri termini, dai maggiori o minori mezzi di cui possono disporre con piena libertà d'azione; mentre il bene generale dipende dalla equa ripartizione dei prodotti.

È un principio che riteniamo oggidì ammesso da tutti gli economisti e che per la sua chiarezza non abbisogna di dimostrazione.

Ora, alla produzione occorrono due elementi indispensabili, la natura, cioè, e l'uomo. Ma all'uomo non basta l'attività individuale; egli non può agire se non coi mezzi dei capitali, anzi, egli stesso colle sue forze, co' suoi muscoli, colla sua vita rappresenta un primo capitale. La copia pertanto dei capitali che si riscontrano impiegati nella circolazione rappresenta, assieme all'attività individuale, la ricchezza di una nazione. Però siccome l'impiego dei capitali può costituire un consumo più o meno produttivo od anche improduttivo, così al vero aumento della produzione e quindi della ricchezza del paese, occorre che il carattere delle istituzioni che ci reggono, le leggi, il grado d'istruzione, abbiano a contribuire a far sì: 1° che l'impiego dei capitali miri specialmente ad ottenere nuovi prodotti; 2° che ne sia facilitato l'uso al maggior possibile numero di cittadini, coadiuvando in tal modo e alla maggiore produzione e ad una più estesa ripartizione.

È una prima osservazione questa che ci mostra il vincolo fra la questione politica

e l'economica, imperocchè soltanto da una legislazione veramente democratica sono da sperarsi le condizioni necessarie allo scopo suddetto. — Passiamo ad altre.

Una nazione veramente libera — governata da istituzioni politiche che ingenerino in tutti i cittadini la *coscienza* della propria *sovranità*, di guisa che il governo possa reputarsi la vera emanazione della volontà popolare — non può non essere una nazione economa e ricca. Imperocchè garantite da una parte le persone ed i beni di tutti e non inceppata dall'altra l'attività individuale dalle restrizioni che in diversi modi attraversano la via del progressivo miglioramento, saranno gli sforzi ben più efficacemente rivolti alla maggiore e più utile produzione.

I privilegi e i monopoli, sotto qualunque veste si vogliano coprire e la preponderanza dei mezzi nelle mani dei pochi sono ostacolo potentissimo alla prosperità economica.

***

Molti vi sono, i quali danno importanza grandissima all'influenza che sulla prosperità di una nazione esercitano il clima, il suolo e altre condizioni particolari — e non neghiamo che influenza vi abbiano, questo però diciamo che nessuno potrà disconoscere come senza un buon governo i più preziosi doni della natura non giovano, e il suolo più fertile non impedisce che il popolo cada nella miseria.

La Sardegna e le Puglie un tempo sì ricche di prodotti, sono là, oggidì, incolte e miserrime, per attestarcelo.

Le forze produttive di un paese non si sviluppano se non godono nella loro azione di una perfetta sicurezza, e questa sicurezza non può aver base che in un governo che ispiri fiducia universale e fiducia universale non la possono inspirare che i governi retti a libertà.

Durante le tenebre del medio-evo, quando la sicurezza dei cittadini era un nome vano, si può dire che quasi ogni produzione era sparita dalle nostre terre. Quando avvennero i primi lampi che accennavano al rifiorimento di commercio e di industrie? Quando appunto si incominciarono a spezzare le catene della schiavitù politica e l'Italia sorgeva ordinata in liberi comuni.

***

Ed un altro argomento, fra i molti che ci sarebbero, è quelle delle imposte.

Le imposte eccessive sono causa pur esse del decadimento della ricchezza nazionale, perchè, aumentando le spese che si incontrano nella produzione, fanno di conseguenza aumentare il prezzo delle cose prodotte e nello stesso tempo diminuirne la quantità; nè raro è il caso in cui imposte sconsigliatamente lanciate sovra una industria la rovinano affatto. Ne avemmo in questi ultimi anni più di un esempio. Ora la gravezza dei tributi e il modo dell'applicazione loro non dipende essa in massima parte dalla natura delle istituzioni politiche?

È facile lo intendere come i sacrifici che ci impone lo stato sociale sono in relazione della bontà del governo, vale a dire tanto più gravi quanto più il governo è tristo, tanto minori quanto più è buono. Nei governi che ledono la libertà, e che imperano sul popolo anzichè esserne la emanazione, noi vediamo sempre pochi privilegiati sperperare il denaro pubblico per accaparrarsi l'appoggio di complici; vediamo eserciti stanziali che tolgono tante braccia alla produzione; vediamo un immenso sciame di birri e liste civili e appannaggi e spese segrete...... piaghe che fanno accrescere enormemente i tributi, e che per essere almeno in parte ridotte, implicano un ben diverso indirizzo politico.

Non separiamo adunque la questione politica dalla questione economica. È un ingannare il popolo il fargli credere che soltanto con la questione economica si porrà rimedio ai suoi mali. No, il vincolo tra la libertà politica e il benessere economico di un popolo è troppo stretto, e chi vuol l'uno, deve, se davvero lo vuole, conquistar l'altro.

Cyrano

L'ORIENTE IN FIAMME

A Salonicco (Turchia) molte bombe scoppiarono, incendiarono banche, edifici; massacrarono persone; gettando lo spavento ovunque.

Sembrerebbe il principio della fine del sultanato barbaro, medio-evale, veramente turco, che tante infammie commise, che tanti odi provocò.

Ma ingenuo sarebbe chi credesse stia per finire tanto insulto alla civile umanità.

Mentre i governi europei mai interposero azione energica, perchè tanta barbarie cessasse; ora, davanti agli atti sanguinosi di questi giorni, inviarono subito delle corazzate per dar man forte al governo turco perchè possa continuare nelle sue vendette politico-religiose.

Ma il dado è gettato; i massacri si susseguono e vedremo come finirà questa lotta titanica che da troppi anni si combatte.

CRONACA CITTADINA

La speculazione dell'intervista

Un grave interesse cittadino è stato quello che determinò le oneste e discretissime indagini del redattore della *Patria del Friuli*: il problema della illuminazione. Ammirevole quindi quella tale *calma*, quella limpida *serenità* con cui il giornale del comm. Sante Giacomelli empì parecchie colonne durante la settimana, costringendo il Sindaco Michele Perissini a rettificare personalmente ed a completare le peregrine e disinteressatissime notizie della *Patria* servendosi di altro periodico.

Non entriamo nel merito nè della intervista pubblicata dalla *Patria*, nè della ampia rettifica pubblicata dal Sindaco sul *Friuli*.

Il problema della pubblica illuminazione è affidato ad una amministrazione intelligente, ed a tecnici di indiscussa competenza e noi attendiamo fiduciosi la sua imminente risoluzione.

Crediamo nell'utilità della pubblica discussione, come nella perfetta inutilità del pettegolezzo irriverente della *Patria del Friuli*; la quale, guardandosi bene dal pronunciare una propria opinione qualsiasi, ha inaugurato per l'amministrazione attuale il sistema delle *interviste* delle quali abbiamo avuto un saggio perspicuo nell'ultima.

Quando mai, sotto le cessate amministrazioni, la *Patria del Friuli* fece qualche cosa di simile? E non c'è da dire: gravi interessi cittadini si sono agitati sempre; dissensi fra assessori moderati vi furono a iosa; *dimissioni anche, spropositi parecchi*... Pure il redattore della *Patria del Friuli* non sentì il bisogno, nè ebbe l'ardire di prendere pel soprabito un conte Antonino di Prampero, od un conte di Trento, od un comm. Morpurgo, nell'atto che stavano per porre il piede sul predellino della carrozza (non della modesta *cittadina* del sindaco Peressini) e chieder loro conto minuto delle faccende municipali: dell'affare della braida Codroipo per esempio, per pubblicare poi la saporita intervista al duplice scopo di illuminare il pubblico ed aumentare lo smercio di qualche copia del giornale.

Eh, no; certe cose non si fanno con tutti o, per lo meno, non si pubblicano per tutti. L'intelligenza del Sindaco Perissini, colto, distinto e studioso professionista, e quella della sua Giunta, dànno sicuro affidamento che le cose si faccianò per lo meno con altrettanta avvedutezza di quella usata dalle precedenti amministrazioni (i fatti dimostrano che si fa un po' meglio) ma il sindaco attuale è tanto buono che della sua bontà si può usare fermandolo per la strada ed abusare pubblicando un discorso inesatto, incompleto e per tanti riguardi da ritenersi affatto confidenziale.

Per spiegare

come e qualmente sia possibile, senza contraddizione, trovare nella stessa lista di candidati per la camera di lavoro il nome di catastrofici e di monarchici, il signor Biondini ci manda una lettera che non ci è possibile pubblicare integralmente.

Il suo concetto è questo: che nella lotta economica *non* è il caso di curarsi di opinioni politiche e che, a suo avviso, il sig. Cremese (del quale, per un esempio, si fece cenno come del Biondini nell'ultimo numero del *Paese*) se ha accettato la compagnia dei catastrofici nella lista, ciò « deve attribuirsi all'evoluzione dei tempi » ed al « comprendere dove e come sia possibile la verità ».

La quale verità poi, anche nel campo economico, è una per il signor Biondini ed un'altra per il signor Cremese.

Il padre nobile

Alcune frasi piccanti della lettera del Sindaco pubblicata dal *Friuli* a confutazione della famosa intervista della *Patria del Friuli*, hanno toccato il *Giornale di Udine* il quale scrive:

" Noi non abbiamo detto di più, nè con parola meno corretta, meno rispettosa verso il sig. Sindaco; — e non comprendiamo perchè egli possa aversene avuto a male; non solo ma possa essere autorizzato a deplorare le polemiche a base di persone e di partito. Francamente una simile espressione in bocca ad uomo della sua rettitudine e del suo buon senso ci sorprende. E dobbiamo dire che egli non deve aver avuto il tempo di leggere le nostre povere scritture; in ogni modo, che, per poter lanciare una simile accusa contro di noi, non deve leggere il giornale di cui è pure collaboratore, che ogni sabato dice villanie personali contro il nostro e i nostri amici, continuando la campagna delle personalità cattive e volgari che ha cominciato, nascendo. "

Tanta impudenza non ci sorprende più. Però è sempre un bel fenomeno questo del *Giornale di Udine*! Ogni tanto si compiace di atteggiarsi a *padre nobile* dimenticandosi della raccolta sua e della sua *appendicite*. Ma per chi piglia il pubblico udinese? Per un'accolta di alocchi?

Non è molto che dallo stesso *Giornale di Udine* — senza contare i fasti della *Piccola Patria* con le volgarità e le insinuazioni teppistiche stampate proprio anche contro l'attuale sindaco si lanciavano al Sindaco stesso le più monellesche e triviali ingiurie. — Ed ora vorrebbe fare, di punto in bianco, il *padre nobile*?

Oh colombina! Ma ci prende per gente venuta dall'altro mondo?

" Per un punto Martin.... "

Sotto questo titolo T. G. ci manda un troppo lungo articolo relativo agli esperimenti di radio-telegrafia fatti dal sig. A. Ferrandini nel 1897 e non nel 1877 come, per un errore tipografico, aveva stampato la *Patria del Friuli*, errore che diede origine alla polemica.

Il *Paese* non crede di dar corso a simile polemica di ben poco interesse pel pubblico, specialmente dopo il conferimento della cittadinanza romana a Guglielmo Marconi, fatto che conferma ancora una volta come generalmente si ritenga che lo scopritore della radio-telegrafia *sia* proprio lui.

La *Patria del Friuli* poi, causa prima della polemica, insolentisce contro il sig. T. G. il quale avrebbe buon giuoco per risponderle come si merita. Egli infatti chiude il suo articolo così: « Al nervoso della *Patria del Friuli*, che vuol tingermi a nero, dirò che il fannullone T. G. lavora 13 ore al giorno e che gli avanza ancora tempo per dargli qualche lezione di urbanità ».

Un Congresso

fra i segretari e gli impiegati Comunali dell'Italia settentrionale avrà luogo in Milano il 7 - 8 - 9 - giugno prossimo, per iniziativa delle Associazioni provinciali di Milano, Alessandria, Bergamo, Brescia, Como, Pavia, Piacenza, Sondrio, e Treviso, e per la trattazione dei seguenti temi:

1. La legge 7 maggio 1902.
2. Cassa pensione pei segretari e per gli impiegati comunali.
3. Riduzione sui viaggi pei funzionari comunali.
4. L'organizzazione della classe.
5. Autonomia comunale e semplificazione dei pubblici servizi.
6. I segretari comunali di fronte alla municipalizzazione.
7. Il voto consultivo dei segretari ed impiegati comunali.

A nessuno può sfuggire l'importanza di un tale convegno ed il Comitato promotore attende dalle associazioni e dai colleghi quella *pronta e convinta adesione* necessaria ad assicurare al Congresso una riuscita degna dello scopo suo.

Schiarimenti e programmi si possono avere dall'*Associazione fra i Segretari e gli Impiegati comunali della Provincia di Milano* (Galleria V. E. n. 92) cui dovranno trasmettersi le adesioni accompagnate dal contributo personale di lire 2, che dà diritto anche al volume degli *Atti*.

La conferenza

che doveva tenere ieri sera all'Istituto tecnica Pieri Corvatt, a beneficio della Dante Alighieri, sul *Quarantevott*, fu rimandata in causa del cattivo tempo.

Camera del lavoro

Questa sera alle ore 8 e mezza nei locali del Castello vi sarà l'assemblea per la lettura della relazione morale e finanziaria. La commissione esecutiva ha diramato uno speciale invito acciocchè i soci accorrano numerosi.

Per Teobaldo Ciconi

Dunque domani il locale Istituto Filodrammatico scioglierà il voto da lunghi anni espresso, rendendo omaggio alla memoria di Teobaldo Ciconi, il patriota ardente, il poeta gentile, il commediografo insigne dal quale prende il nome.

La Direzione fa vivo appello ai soci tutti affinchè vogliano presenziare ad ogni singola parte del programma, (già pubblicato) per modo che la cerimonia, elevandosi al disopra dei modesti trattenimenti ordinari, riesca degna delle nobili tradizioni di quell'Istituto.

Fu pubblicato anche un manifesto invitante i cittadini ad assistere alla commemorazione che farà al Teatro Minerva il prof. G. B. Garassini.

Il telegrafo senza fili

Dove e quando sorgerà la stazione radiotelegrafica, di preciso sin' ora nessuno lo sa; si suppone però che essa possa essere eretta in Carnia.

Questa versione ha preso consistenza per le pratiche state iniziate dai promotori coll'illustre scienziato Marconi non solo, ma anche per l'incoraggiamento avuto dal grand'uomo nello scambio di corrispondenza, in modo da lasciar sperare di veder in un'epoca non lontana anche in Friuli una stazione radiotelegrafica.

Per quanto concerne il danaro necessario per l'impianto in gran parte è assicurato, mancherebbero solo per rispondere al preventivo circa lire 20000, e per queste non è ragione di preoccuparsi quando si ha sotto mano il mezzo da superare le difficoltà.

L'affare essendo buono e lucroso si raccomanda de sè e non potrebbe essere altrimenti; ma va bene che lo sappia anche quel vincitore che sarà del premio delle lire 20000 della Lotteria provinciale qualora non avesse in vista altre investite e rammentargli pure essere questa una operazione lucrosa. Nessuno può del resto pretendere di aspirare ai diversi premi i quali ascendono a lire 40000 se non fa l'acquisto del biglietto della Lotteria che costa solo lire una con la comodità di trovarli presso tutte le Banche e Cambio-valute di Città e Provincia, e si pentiranno certo troppo tardi quelli che non avranno approfittato dell'occasione ed avranno il rimorso di aver chiuso la porta alla fortuna.

A S. Margherita

Domani, tempo permettendo, avranno principio le feste così dette di maggio. La banda di Feletto-Umberto darà un concerto al « Panorama » ed alla sera illuminazione fantastica del colle.

La tramvia a vapore attiverà uno speciale servizio di treni di andata-ritorno a prezzi ridotti.

Vi sarà certo grande concorso.

A Gradisca

domani si festeggerà uno speciale « ultimo giorno di carnovale » per iniziativa di quel Club ciclistico friulano, con un corso di carrozze, biciclette infiorate, concerti musicali, cavalchina, ecc.

A Gorizia

pure per iniziativa del Club Ciclistico popolare avrà luogo, il giorno 31 maggio corr. un grande convegno ciclistico. Vi saranno corse ciclistiche internazionali, concorso di biciclette infiorate ecc.

Teatro Minerva

Basterebbe *solo* il nome dell'attrice Verginia Reiter e quello del suo degno compagno Luigi Carini perchè il pubblico dovesse accorrere numerosissimo alle rappresentazioni che si daranno nelle sere di martedì 12, mercoledì 13 e giovedì 14 del corrente mese.

Ma anche la scelta delle produzioni non poteva essere migliore: *Francillon* e *Messalina, che da anni parecchi non si rappresentano* al nostro teatro e una delle più importanti e castigate novità: *Il segreto di Pulcinella*.

C'è davvero di ripromettersi tre splendide serate. Sono già numerose le richieste di palchi e poltrone.

Teatro Nazionale

Questa sera alle ore 8.30 la Compagnia Caianni Mancini darà la sua prima rappresentazione con *Papà Giorgio,* dramma in 3 atti e con *Santarellina,* commedia in 3 atti.

Domani: *Il Gobbo misterioso alla Corte di Francia,* lunedì: *Mala carne.*

Anche per i bambini

è indicatissimo il Sapone Amido-Banfi. La sua morbidezza, le qualità rinfrescanti dell'amido hanno un'influenza benefica sulla pelle anche la più delicata.

Al seraglio Kludschy

continua sempre grande il concorso di pubblico ad ogni rappresentazione e gli gli esercizi che si fanno eseguire dai bravi domatori ai feroci carnivori destano viva emozione.

In questa settimana fecero una visita tutte le scuole e istituti cittadini.

Programma

dei pezzi musicali che la banda del 79° fanteria eseguirà domani in Piazza V. E. dalle ore 17 ½ alle 19:

1. Marcia «L'addio a Napoli», R. Ascolese — 2. Sinfonia «Lina la Savoiarda», Ponchielli — 3. Atto 3. «Rigoletto», Verdi — 4. Fantasia «Fra Diavolo», Auber — 5. Gavotte «Stephanie», Czibulka.

CRONACA PROVINCIALE

Da Latisana

Edifizi scolastici

(continuazione vedi N. 887)

Ci sembrava necessario un cenno ad onore di quelli ardimentosi che affrontarono uno scoglio contro di cui nessuno sino ad oggi ebbe il coraggio di cimentarsi. Ciò anche a confusione e vergogna di coloro che banditori un tempo delle idee di progresso, oggidì, asserviti alla schiera dei retrogradi, ne seguono pedestremente il giuoco.

La mozione venne svolta dai consiglieri Ambrosio, Costantini e Penzo i quali dimostrarono la ristrettezza ed insufficienza tanto delle scuole maschili quanto di quelle femminili in causa all'aumento notevole della popolazione, ed alle tristi condizioni di quei locali che non corrispondono ai criteri igienici ed educativi del giorno.

Ed invero non vi è chi non veda che le scuole maschili nel cortile ove sono collocate si trovano circondate per ogni dove da altre piccole abitazioni ed hanno di fronte a pochi passi il carcere mandamentale. E mentre è generalmente consigliato che l'insegnamento abbiasi ad impartire in località tranquille e lontane dal frastuono — quivi è continuo il gridio con poca edificazione dei ragazzi e degli insegnanti i quali devono assistere di sovente a clamorose scenate con accompagnamento di imprecazioni e bestemmie.

Diverse lingue, orribili favelle
Parole di dolore, accenti d'ira,
Voci alte e fioche, e suon di man con elle.

Nelle nostre scuole, l'aria e la luce, questi due elementi, dei quali mai non si lamenta la abbondanza, sono deficienti. Per un esempio, l'aula della classe quarta e quinta femminili che dovrebbe contenere in media 35 (trentacinque) alunne, e che non fu mai visitata dall'ispettore scolastico, misura la superficie di metri quadrati 20 (venti) appena.

Mancano i cortili, resisi necessari oggidì in forza al grande sviluppo dato agli esercizi del corpo. Non vi sono palestre coperte e nei giorni piovosi i ragazzi devono rimanersene nelle anguste aule ove regna il tanfo esiziale che toglie ai giovani polmoni l'aria ossigenata di cui hanno tanto bisogno.

Le latrine, sia nelle scuole maschili che nelle femminili sono costruite in località molto lontane talchè i giovanetti nella stagione invernale, usciti da un ambiente tiepido, per accedervi devono attraversare, sotto la pioggia, un cortile fangoso, esponendosi a continui pericoli in causa al rapido mutamento della temperatura.

E dopo di aver esposti i gravi inconvenienti che si verificano nelle nostre scuole, a sostegno del proprio assunto i proponenti accennarono altresì ai mezzi pecuniari cui si dovrebbe ricorrere per la costruzione di nuovi locali.

Ad altro numero la relazione sulle risposte della Giunta municipale ed alcune soggiunte in argomento.

Da Bergamo

(*Nostra corrispondenza*)

5 maggio

Il 1° Maggio.

A Bergamo fu festeggiato dalla classe tipografica, risorta dalla recente vittoriosa lotta, dai falegnami, muratori e metallurgici.

Per l'occasion si inaugurò la nuova sede della Camera del lavoro con conferenze, ed una gita nel pomeriggio, al centro operaio più attivo ed all'avanguardia del progresso: Alzano (Valle Seriana).

La riuscita festa del 1 Maggio a Bergamo è tantopiù rimarchevole inquantochè Bergamo è la sede del maggior centro dell'attività clericale, tanto che può aver vita una istituzione confessionale quale le «Unioni professionali cattoliche» (sostituite all'Ufficio del lavoro naufragato sì miseramente a Brescia) e questo, come contro altare alla Camera del lavoro, che si vide negare ripetutamente, e con cavilli loioleschi, il benchè minimo sussidio, concedendolo invece, ed in proporzioni vaste, alle surriferite Unioni, che conducono vita anemica e rachitica, quantunque usino tutti i mezzi in loro potere onde farla prosperare.

La Camera del lavoro pur tuttavia conta ben oltre 2000 soci attivi e paganti, tanto che potè ridurre la quota camerale da lire 2,60 a lire 1.20 annue, con quanta rabbia impotente da parte dei clericali ve lo lascio immaginare; ma mi dilungherei troppo e mi sono già allontanato dallo scopo prefissomi di mandarvi la pura cronaca della festa, perciò, augurando che la festa del primo maggio, intesa a fraternizzare ed unire gli operai in una comunanza di idee e di aspirazioni, abbia la sanzione anche di coloro che, militando in campo avverso, riconoscendo l'inanità dei loro sforzi, tentano, come ora fanno, di arrestarne il fatal cammino che sarebbe quanto dire arrestare il progresso, ottenendo invece risultati diametralmente opposti.

Vi saluto inneggiando al trionfo mondiale della festa del primo maggio.

G. E.

FATTORE DI MISERIA

I fisiologi americani Atwater e Benedict conclusero, recentemente, alcune loro esperienze affermando che l'alcool, in certe dosi, «può leggermente concorrere all'ali-«mentazione ordinaria.»

Di qui, in Francia specialmente, dove l'alcoolismo semina rovine e stragi, una discussione profonda ed interessante che vogliamo dibattere coi nostri lettori, tanto l'argomento merita studio.

Ci limitiamo a riferire le opinioni ed i giudizii di dottori e studiosi eminenti:

Il sommo Berthelot dice:

«L'alcool non è un alimento, sebbene sia un combustibile.

«È certo che, assorbito, è parzialmente bruciato, ma una parte se ne va in vapori, come ci testimonia l'alito dei bevitori, e la combustione avviene senza vantaggio per la rigenerazione dei tessuti organici.

«Lo stesso Atwater non conclude le sue esperienze dicendo l'alcool *vero alimento*, capace, cioè, di incorporarsi all'organismo.

«L'alcool, in piccole dosi, è un eccitante del sistema nervoso: in piccolissime può, in certi casi, valere qual medicamento, come il chinino, ad esempio.

«L'istoria delle razze umane dimostra che l'abuso dell'alcool ricasca tutto in loro rovina. È così che spariscono attualmente i popoli selvaggi. Ugualmente, oggi, esso è un elemento di decadenza fisica e di morale rovina per la maggior parte delle nazioni europee. La salute, ad esse, non potrà venire se non da leggi severissime contro l'alcoolismo, come di già si pratica nei paesi scandinavi. Se noi vogliamo conservare l'energia della stirpe francese, noi saremo costretti, malgrado le coalizioni degli interessi elettorali, ad adottare una legislazione di tal fatta. Diversamente, in avvenire, il flagello ci sterminerà!».

Ed il dott. Carlo Richet:

«Che l'alcool sia un alimento non si dubita, e nemmeno può revocarsi in dubbio sia inoffensivo, ma purissimo ed in dosi minime. Però, di qui a dire che sia buon alimento e da raccomandarsi, ci corre. Gli uomini dovrebbero essere angeli, perchè l'alcool non costituisse un grande pericolo.

«*Dinanzi ai misfatti dell'alcoolismo*, i quali aumentano rapidamente, ciò che deve temersi oggi per la società non è certamente la trascuranza dell'alcool come sostanza alimentare, bensì l'abuso che se ne fa. Tanto che, dal punto di vista della propaganda per la stampa e per conferenze, ogni sforzo debba essere rivolto *a combattere l'alcool, mai a favorirlo*.

«Non bisogna farsi illusioni: l'alcool non è consumato perchè è un alimento, ma come quello che stordisce la coscienza e sottrae gli sventurati alla triste lor condizione trasportandoli in un mondo fittizio, nella vaghezza dell'ebetismo e dell'ubbriacatura.

«D'altra parte, quel che aumenta la gravezza del pericolo è il fatto del consumo non dell'alcool etilico.

«Spesso è il vino coi suoi tartari acidi e le sue materie coloranti, così funeste alla digestione; spesso sono essenze, veleni crudeli, rapidi, d'una potenza tossica spaventosa, quali l'assenzio e l'anice: spesso sono alcools detti di cattivo gusto, estremamente dannosi; alcool amilico, propilico ecc.

«A conti fatti, se si potessero sopprimere completamente le bevande alcooliche, forse si sopprimerebbe una parte dell'alimentazione, ma il servizio all'umanità sarebbe immenso.

«Dal punto di vista economico, l'alcool è alimento che non reca vantaggio. Comparato allo zucchero, prodotto assolutamente puro ed inoffensivo, noi vediamo che un Kg. di zucchero rappresenta 4,200 calorie, le quali costano lire 1.10. Cento calorie, dunque, valgono 0,026. Invece calcolando a centesimi 50 un litro di vino, per le sue 490 calorie, abbiamo lire 10 prezzo di 100; laonde l'acool è quatttro volte più costoso dello zucchero, ad ugual valore termodinamico.

«E così, l'alcool è non solo un dannoso alimento, ma costosissimo.

«Esso è il grande fattore della miseria!»

Ufficio dello Stato Civile

Bollettino settimanale dal 6 al 9 maggio 1903

Nascite

Nati vivi maschi	8	femmine	9	
„ morti	„ 2	„	—	
Esposti	„ —	„	—	
				Totale N. 19

Pubblicazioni di matrimonio.

Emilio Pravisano agricoltore con Teresa Verettoni contadina — Rosano Papparotti conciapelli con Antinisca Sturam tessitrice — Luigi Betossi agricoltore con Maria Poressini casalinga — Cesare Lovini furiere maggiore di fanteria con Maria Fabbretto sarta — Angelo Skapin ispettore di finanza con Dosolina Lavaroni casalinga — rag. Giorgio Barbaria cassiere di Banca con Emilia Domeneghini civile — dott. Silvio Tomba cassiere di Banca con Ada Bevilacqua agiata — Gio. Batta Narduzzi agente daziario con Maria Zorzini serva — Gio. Batta della Rosa negoziante con Giuseppina Pellegrini agiata — Zelio Zucchi r. impiegato con Antonietta Pepe agiata — Sarnello Filipponi portalettere con Elvira Litorno sarta — Vincenzo Nobiloni ufficiale nel R. Esercito con Secondina Finizio civile.

Matrimoni

Enrico Pecoraro possidente con Maria Dolce civile — Antonio Capovin cordaio con Anna Cabbaj casalinga — Giovanni Gini agente di commercio con Emma Fioritto modista — dott. Carlo Pepe veterinario con Emma Spinotti agiata — nob. dott. Enrico del Torso possidente con co. Cecilia Beretta agiata — Carlo Scoda cameriere con Adele Cortelletti casalinga.

Morti a domicilio

Maria Aurora Foruglio fu Pietro Luigi d'anni 16 operaia — Valentino Cucchini fu Francesco d'anni 71 possidente.

Morti nell'Ospitale Civile

Gius. Grimaz fu Dom. d'anni 65 agricoltore — Maria Bortoluzzi-Bortoluzzi fu Pietro d'anni 55 contadina — Osualdo Colledani di Giacomo d'anni 46 muratore — Giulio Gremese d'anni 2 e mesi 9 — don Dionisio Lucis fu Antonio d'anni 48 parroco — Maria Cromaz di Eugenio d'anni 17 casalinga — Giuseppina Misson-Chiesa fu Giovanni d'anni 51 contadina.

Morti nell'Ospitale militare.

Camillo Penzi fu Pietro d'anni 23 soldato nel 12° regg. cavalleria.

Morti nell'Ospizio Esposti

Mario Licciani di anni 1 e mesi 2.

Totale n. 11

dei quali 7 non appartenenti al Comune di Udine.

Pietro Rasa, *gerente responsabile.*

Tipografia Cooperativa Udinese

La tassa sull'ignoranza

(Telegramma della Ditta editrice)

Estraz. di Venezia del 9 maggio 1903

24 33 47 59 10